vivere in conformità alla volontà di Dio Padre, riconoscendo in essa la via per realizzare la propria felicità e quella del mondo.
Ci è data così una testimonianza del vivere di Cristo: ricercare la volontà di Dio che ci ha creato e attraverso Cristo ci ha resi figli suoi ed abbandonarsi ad essa.
In tal modo non abbiamo più da temere per ciò che ci accade, sapendo, che Dio ci guida, ci sostiene nel compiere il nostro dovere, liberandoci da quella pulsione, innata in noi, che deriva dal nostro porci al centro di ogni cosa (egoismo), senza tener presente che ogni individuo cresce e si definisce attraverso le interazioni con gli altri.
Continuiamo allora, attraverso la parola di Dio a riconoscere la sua costante opera in noi, con fiducia e affidamento a Lui e a dare la nostra disponibilità perché si realizzi il suo progetto di Vita nell'Amore.
Certamente è impresa difficile quando tale progetto non è visibile ai nostri occhi, perché colmi di troppe atrocità che violentano la vita, spesso di tanti fratelli innocenti (e il pensiero corre all'agonia e alla morte di Gesù), ad opera di chi (forse anche noi) non riconosce o si dimentica della fratellanza universale degli uomini, basata sul Padre comune rivelata dalla resurrezione di Cristo.

Buona preghiera in questo tempo di Avvento,
nell' attesa della nuova venuta di Cristo in noi.

Possibile aiuto per interiorizzare il Salmo 3

Salmo 3

1 Salmo. Di Davide.
Quando fuggiva davanti al figlio Assalonne.

2 Signore, quanti sono i miei avversari!
Molti contro di me insorgono.

3 Molti dicono della mia vita:
"Per lui non c'è salvezza in Dio!".

4 Ma tu sei mio scudo, Signore,
sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.

5 A gran voce grido al Signore
ed egli mi risponde dalla sua santa montagna.

6 Io mi corico, mi addormento e mi risveglio:
il Signore mi sostiene.

7 Non temo la folla numerosa
che intorno a me si è accampata.

8 Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!
Tu hai colpito alla mascella tutti i miei nemici,
hai spezzato i denti dei malvagi.

9 La salvezza viene dal Signore:
sul tuo popolo la tua benedizione.

Dopo i primi due Salmi, che fungono da introduzione all'intero Salterio, incentrati su caratteristiche di universalità (il primo con un tema fondamentale per l'esistenza umana, quale la scelta della via giusta, fondata sulla Parola di Dio, per raggiungere la beatitudine; il secondo con la visione dei popoli che congiurano contro Dio e con l'affermazione che il Regno di Dio regnerà vittorioso su tutte le genti), il Salmo 3 ha caratteristiche decisamente individuali e in esso si fa presente la durezza della vita quotidiana, nella preghiera di una persona angosciata e in situazione di grave pericolo. Non c'è traccia del trionfo del Messia appena descritto nel Salmo precedente, ma entra in scena un uomo che, di buon mattino, appena risvegliatosi, innalza a Dio la sua supplica. Esperienza umanissima, che riguarda tanti esseri umani

L'orante (colui che prega) fa salire al Signore il suo lamento, vedendosi circondato da numerosi oppressori e ricordandosi che la loro presenza implacabile lo attende lungo la giornata che incombe (vv. 2-3: *2Signore, quanti sono i miei avversari! Molti contro di me insorgono. 3 Molti dicono della mia vita: "Per lui non c'è salvezza in Dio!"*). Ben presto, però, lo sgomento lascia il posto al canto della sua fiducia nel Signore, il quale lo sostiene anche in mezzo alle tribolazioni (vv. 4-7: *4 Ma tu sei mio scudo, Signore, sei la mia gloria e tieni alta la mia testa. 5 A gran voce grido al Signore ed egli mi risponde dalla sua santa montagna. 6Io mi corico, mi addormento e mi risveglio: il Signore mi sostiene. 7 Non temo la folla numerosa che intorno a me si è accampata*).
E se anche il Salmo si conclude con un estremo appello a Dio, da parte dell'orante, di liberazione dai nemici, quel "Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!" (v.8: *8 Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio! Tu hai colpito alla mascella tutti i miei nemici, hai spezzato i denti dei malvagi*), non è un' invocazione di disperazione, bensì di speranza certa e di fiducia del salmista, il quale avverte che il Signore gli è accanto, anzi che lui stesso è nel cuore di Dio. E non solo: l'orante

nostra vita. con il nostro totale affidamento a Lui. Realtà questa che ci fa scoprire la felicità che è in noi sapendoci guidati, protetti e salvati nell'affrontare le prove e le difficoltà quotidiane della nostra vita terrena, vissuta in vigile attesa di quella eterna.

In proposito, il religioso francese Charles de Foucauld nella sua preghiera di abbandono a Dio dice:

Padre mio,
io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.

Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.

Questa preghiera mette in luce la scelta del religioso francese di

Prospettiva del Nuovo Testamento

Nella comprensione di questo Salmo, i Padri della Chiesa hanno identificato in Gesù colui che prega, quando Gesù veniva schernito durante la sua passione. L'opera con cui Dio, solleva il capo di Gesù, è stata riletta in chiave pasquale: Cristo, umiliato fino alla morte di croce, viene innalzato e sovraesaltato da Dio nella sua gloria. Splendida, inoltre, un'affermazione di Giovanni Crisostomo, fondata sul medesimo linguaggio simbolico: "Dopo che Cristo è venuto ed è morto per la vita del mondo, ormai la morte non si chiama più morte, ma sonno e dormizione".
Ciò che vale per Cristo capo, vale anche per il suo corpo, la Chiesa, chiamata a non temere la persecuzione, ma a perseverare salda nella parola del Signore, per risorgere con lui: "Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo" (Gv 16, 33).
Nella chiesa, ogni singolo credente può pregare questo salmo quando è immerso nella lotta spirituale, nella dura battaglia contro "la folla dei vizi e delle passioni malvage", lotta che in ultima analisi ha sempre come avversario la paura della morte. Con la sua vita e la sua morte, Cristo "ha liberato quelli che, per paura della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita". (Eb 2, 15); da allora e per sempre in questa battaglia combatte con noi e in noi, e nulla ci può separare dal suo amore. Egli ha vinto - non lo si dimentichi - senza alcuna violenza, senza invocare colpi sulle guance e sui denti di quanti lo calunniavano e lo osteggiavano ingiustamente, ma amando e perdonando fino alla fine …

La via della felicità

Attraverso questo salmo Gesù ci invita a confidare nella presenza di Dio che è da lui riversata in noi attraverso lo Spirito Santo. Sì, siamo chiamati a riconoscere che in ogni nostra giornata c'è la presenza del Signore che ci invita a vivere di Amore di Dio, manifestandolo nella

giunge a riconoscere che la salvezza donatagli dal Signore non è solo per lui, ma è benedizione che si estende a tutto il popolo. (vv.8-9: *[8] Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio! Tu hai colpito alla mascella tutti i miei nemici, hai spezzato i denti dei malvagi. [9] La salvezza viene dal Signore: sul tuo popolo la tua benedizione*).
E' bene allora sottolineare l'importanza di una preghiera ben fatta, formulata con la certezza della presenza di Dio in noi e nostra in Lui.

Alcune puntualizzazioni di approfondimento

a***) I nemici sono numerosi e vogliono scoraggiare l'orante, che è solo***, colpendolo nella sua fede, ossia in ciò che egli ha di più caro; gli dicono infatti che "non c'è salvezza per lui in Dio!". (Si colga qui l'espressione degli schernitori di Gesù durante la sua passione:" Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuole bene (cfr, Mt.27,41-43)).
Ce ne sarebbe per lasciarsi andare e cedere allo sconforto: la folla minacciosa degli oppressori tocca il salmista proprio in ciò che ha di più caro, cerca di sconfiggerlo abbattendo il suo estremo baluardo.
Pare opportuno precisare che il termine baluardo, nel linguaggio biblico, è utilizzato in senso metaforico per descrivere Dio come fortezza e roccia su cui il credente può fare affidamento, il rifugio sicuro ove trovare salvezza. Ma non solo: simboleggia anche la fedeltà di Dio alle sue promesse, nonostante le tante infedeltà del suo popolo.

b) ***La nostra vita è "sazia di mali"*** (Salmo 88,4), di contraddizioni, di contrarietà, di fraintendimenti. Nel Salmo 3, va segnalata la possibilità di uno di questi ultimi: sta nella fin troppo facile identificazione dei nemici personali con gli "empi". Il problema, tuttavia, non è tanto il fatto che consideriamo empi i nostri nemici; il problema, più sottile, è che consideriamo giusti noi stessi. Vale a dire che ci facciamo un'immagine ideale di noi stessi, che non consideriamo il nostro io reale, peccatore. Finché abitiamo questo io ideale (che perseguita in

noi il nostro io peccatore), non abitiamo ancora "nella casa del Signore" (Salmo 27,4).(*A. Mello, Abitare nella casa del Signore; Il Salmo 27 e la resurrezione, in Liberi Annus 61 – 2011, pp.37 -51*). Il nostro rapporto con Dio non raggiungerà allora la dimensione dell'affidarsi pienamente a Lui e non godremo della pace interiore che solo da tale traguardo proviene.

c) ***Nonostante le immagini di tonalità bellica (di guerra) presenti nel Salmo, l'orante mantiene forte il legame con Dio***. La prima parola che pronuncia, infatti, all'apertura della sua invocazione, è "Signore", superando così il tentativo dei suoi persecutori di spezzare tale legame, di incrinare la fede del salmista, con la malvagia insinuazione che Dio non può salvarlo. L'orante, però, supera subito tale prova: dichiara la sua totale fiducia in Lui, definendolo suo scudo e sua gloria e come colui che gli tiene alta la testa, vale a dire lo libera dall'umiliazione, dall'oppressione, dalla paura e dalla disperazione. Si, il Signore invocato, dal tempio, in cui dimora sul monte Sion, risponde alla supplica del perseguitato che gli grida con fiducia di aiutarlo e che poi puo' dire: "Mi sono coricato e addormentato, mi sono svegliato perchè il Signore mi sostiene" (v. 6). Il salmista rilegge cioè, nella fede, l'esperienza della notte appena trascorsa: grazie alla fiducia nel Signore, dunque al suo sostegno, egli ha potuto attraversare senza temere il sonno, questa enigmatica sospensione così prossima alla morte. La notte, tempo spesso popolato da timori, da confusa angoscia, da presenze oscure sotto forma di pensieri, di ossessioni non dominabili non lo spaventa più, perché egli non è solo e sa che ogni nuovo giorno inizia sotto l'amorosa protezione del Signore. Tale consapevolezza lo spinge a scacciare ogni preoccupazione e a non temere quanti, al mattino, si accampano minacciosi contro di lui.
L'immagine della notte, intesa in senso metaforico, ci dovrebbe inoltre far riflettere anche sulla notte non temporale, ma spirituale: la notte

del buio dell'anima oscurata dal peccato nelle sue varie forme, dal quale non riusciamo a liberarci, senza ricorrere, oranti, all'aiuto divino.

d) ***La violenza esercitata da Dio sugli empi*** (v.8) può suscitare qualche perplessità in chi prega il Salmo 3. Le immagini violente, però, non vanno intese in senso letterale come spietata e disumana azione cruenta, ma come espressione poetica e simbolica della letteratura biblica per descrivere l'azione di Dio tesa a nuocere ai nemici dell'orante, a cui garantisce la salvezza, perché a Lui si è affidato.
Non si tratta di applicare la legge del taglione, ma di superarla: l'orante non combatte il male con il male, ma si affida alla giustizia di Dio che pone fine al male per l'efficacia della sua azione, ma che non è un invito ad agire con crudeltà, al contrario solo ad affidarsi a Lui che impedirà ai nemici di insinuare nell'orante il dubbio sul suo intervento salvifico. In questo caso Dio colpisce gli oppressori proprio alla bocca di ciascuno, con la quale era stata pronunciata la terribile menzogna che aveva atterrito il salmista: "Per lui non c'è salvezza in Dio!".

e) ***La meditazione del Salmo 3 può dare forza e ispirazione ad ogni orante per affrontare anche le prove di oggi, con la certezza della presenza divina pure in esse***. E' necessario considerare però non solo l'eliminazione dei mali terreni, operata dall'azione Dio, bensì anche e soprattutto il Suo intervento al fine della salvezza spirituale. Questo implica la Fede e la Speranza nella salvezza eterna, frutti dell'affidamento a Dio, proclamato nel Salmo.
Il dolore, tuttavia, va visto come parte integrante della vita cristiana (sull'esempio di Cristo), piuttosto che come aspettativa di una vita terrena priva di sofferenza, quest'ultima imputata sempre agli empi (cioè a coloro che agiscono in modo contrario alla volontà di Dio, tra i quali però fatichiamo a collocare pure noi).